

rimproveri contro le molli usanze della principessa ⁽¹⁾. La malattia della dogaresa, che marcì tutta e morì fra gli spasimi della cancrena, parve gastigo divino. Quasi contrapposto a Teodora, che rappresenta nelle morbidezze eccessive il decadimento di una schiatta straniera, appare, pochi anni dopo, Felicia, la modesta moglie del doge Vitale Michiel (1096-1102). Pia e benefica, graziosa nel parlare, quasi sdegnosa d'ogni vano apparato, coll'anima occupata da due grandi affetti, Dio e la famiglia, rivelava la interiore bontà nella soave mitezza del volto, come dice, se non è adulatrice,



TOMBA DELLA DOGARESSA FELICIA MICHEL.

(Atrio della basilica).

l'iscrizione latina sul suo sepolcro, a sinistra di chi entra dalla porta centrale della basilica di San Marco. La dogaresa Felicia è quasi il simbolo della vita primitiva dei Veneziani, i quali, al dire del Bertaldo, vivevano *puri ac castitate pleni*. Ora la castità e la bontà, lodate dal giureconsulto insigne, sono certamente parte della vita, ma non tutta la vita. Il bene e il male ebbero sempre un'alterna vicenda nell'anima umana, la

(1) PETRI DAMIANI, *Inst. monialis*, cap. XI. — La forchetta, chiamata in veneto *piròn*, venne a Venezia dalla Grecia. Ciò è dimostrato dal greco vocabolo *πειρῆν* (infilzare) e dal neogreco *πειρούνιον* (forchetta). Cfr. FLECHIA, *Postilla etimologica*, in « Arch. Glottologico », 1876, II, pagg. 313-317. Del resto il LISINI (*La forchetta da tavola*, Siena, 1911) ha ormai dimostrato che se la forchetta, pur diversa di forma dalla nostra, era già nota agli antichi col nome di *ligula*, non fu tuttavia usata nell'età di mezzo che come una preziosità col nome di *imbroccatoio*, *brocchetta*, *piccone*, *pirone*, e servì comunemente per tenere fermi i pezzi di carne da scalcare, o reggere i cibi troppo caldi, e soltanto verso il 1600 divenne di uso comune.